

lista può negare in teoria ma non potrà mai cancellare in pratica, Trieste non ha mai fatto parte della vita di uno Stato.

Il sindacalismo non può sperare di incominciare a Trieste la rivoluzione sociale perchè la massa slava che le sta alle spalle fermerebbe il moto come la sponda arresta i cerchi dell'acqua turbata dal sasso caduto. Il riformismo non può sperare che da Trieste si influisca sulla politica sociale dello Stato. I suoi abitanti sono troppo pochi perchè i suoi voti abbiano un valore; la sua lingua e il suo spirito sono troppo diversi dalle lingue e dagli spiriti degli otto popoli della monarchia perchè la sua propaganda trovi ascoltatori.

Qual vasto programma si può agitare a Trieste? Nessuno.

Un giorno Arturo Labriola fece una conferenza di propaganda sindacalista e Valentino Pittoni parlò in contraddittorio in senso riformista. La cronaca del giornale socialista narra che i due oratori furono ugualmente applauditi dall'uditorio cosciente ed evoluto. Ad ogni modo altrove il dibattito avrebbe avuto uno strascico di polemica e di discussioni; a Trieste il giorno dopo nessuno ne parlava. Mancavano al partito socialista le intelligenze che potessero pensare e mancava nella città ogni possibilità che una teoria diventasse azione.

Così il partito negò la patria e la rivoluzione sociale; rifiutò di sacrificarsi per la nazione e

per lo stato collettivista; non ebbe apostoli, non ebbe martiri, non ebbe soldati.

Il suo programma minimo era di mangiare e bere quanto più fosse possibile; ma il suo programma massimo non era forse più quello di non dover mai più pensare. Fece dei piccoli scioperi per l'aumento di salari. Scioperi nei quali non si vedeva mai accendersi alcuna solidarietà di operai non direttamente interessati; scioperi nei quali, dopo le giornate del 1902, non è mai scorso il sangue nè si è mai udito un grido di ribellione.

E fecero i socialisti delle cooperative operaie che riuscirono un lucro; fecero una sede del partito, nella quale fu piantata una bettola; organizzarono delle conferenze, che dovevano servire all'istruzione del proletariato, ma che non erano frequentate che da borghesi e furono sospese quando i borghesi le boicottarono.

Per la sua esistenza in territorio austriaco e per lo spirito profondamente austriaco, che fin da principio lo aveva pervaso, il socialismo triestino ebbe presto contatti intimi col socialismo austriaco e finì coll'adottare la sua politica e dipendere servilmente dai suoi capi.

La base della politica interna dell'Austria, per quanto diverse e pompose possano essere le sue apparenze, è la lotta contro gli irredentismi. I governanti di Vienna, tutti i giorni alle prese con quel nero ignoto che è il cuore degli otto popoli, di tutte le idee e le correnti che sono